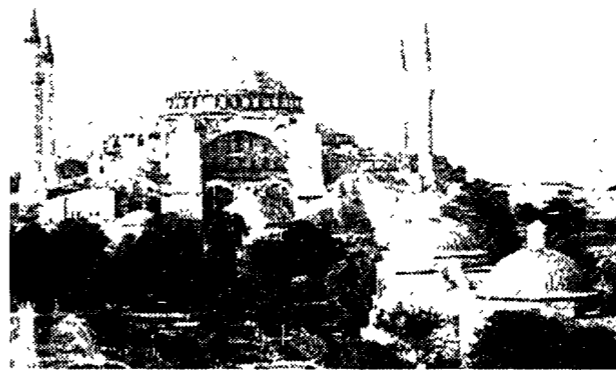


TURCHIA. Attentato del Pkk alla Basilica di Santa Sofia. Grave un tedesco



Guerriglieri Crudi, (in alto la chiesa di Santa Sofia a Istanbul)



Tesoro bizantino eretto da Giustiniano nel cuore della città

«Colpire il turismo turco»

Tutte le sfide del Pkk Dal giugno 1993, quando lanciò la sua campagna contro «gli interessi turistici turchi» il partito separatista curdo Pkk ha colpito più volte turisti stranieri con attentati terroristici. L'inizio della campagna è il 28 giugno 1993. Una bomba viene lanciata nel giardino di un albergo di Antalya, rinomata località turistica sul Mediterraneo. Ventisei persone rimangono ferite, tra cui 12 turisti europei. Si prosegue il 25 luglio dello stesso anno: esplose una bomba di fabbricazione artigianale piazzata in un cestino di rifiuti nei pressi dell'antica cattedrale di Santa Sofia a Istanbul: quattro i feriti, tra cui l'italiano Massimiliano Busoni. Cinque giorni dopo, il 30 luglio, si replica a Kusadasi (costa egea della Turchia): esplose un'altra bomba lasciata in un cestino dei rifiuti. Il bilancio è di 17 feriti, tra questi 5 turisti di nazionalità britannica, tedesca e sudafricana. L'estate di fuoco prosegue il 18 agosto. I gnoti lanciano una bomba contro un autobus proveniente dall'Ungheria e parcheggiato presso un albergo nel quartiere turistico di Laleli. Otto persone restano ferite, tra cui due turisti, un azeri e un ungherese. A questa offensiva all'interno della Turchia, gli indipendentisti del Pkk hanno accompagnato una forte iniziativa internazionale, affidata alle comunità curde residenti in Occidente. Manifestazioni, e picchettaggi ad ambasciate turche si sono susseguiti senza soluzione di continuità. Una riprova si è avuta anche ieri, quando oltre 300 curdi hanno bloccato il passaggio di frontiera tra il Belgio, Olanda e Germania, dopo che era stato loro vietato di recarsi nella città tedesca di Mannheim, per partecipare ai funerali delle due giovani curde che la scorsa settimana si erano date fuoco in segno di protesta per il trattamento riservato dalla Turchia ai loro popoli.

Bomba curda a Istanbul Feriti tre turisti europei

Una bomba esplose nella basilica di Santa Sofia, nel cuore di Istanbul. Il bilancio è di tre turisti feriti, tra questi il più grave è un cittadino tedesco. L'attentato è stato rivendicato dagli indipendentisti curdi del Pkk. L'esplosione ha turbato la giornata elettorale: 32 milioni di turchi sono stati chiamati alle urne per il rinnovo delle amministrazioni locali: la scadenza di ieri rappresenta un test decisivo per il governo di Tansu Ciller.

ne sarebbero rimaste uccise nell'attacco, che avrebbe provocato anche decine di feriti. Dalle province a maggioranza curda della Turchia, quelle a ridosso del confine con Irak e Iran, giungono quasi ogni giorno sanguinosi bollettini di guerra che parlano di decine di vittime, in particolare tra i civili curdi. Dal 1984, quando è iniziata la campagna indipendentista del Pkk, sono oltre 11 mila le persone rimaste uccise: solo negli ultimi tre giorni, affermano fonti ufficiali di Ankara, le forze turche hanno ucciso in combattimento 77 militanti del Pkk.

La domenica elettorale è vissuta su un continuo alternarsi di dichiarazioni rassicuranti dei collaboratori della premier Ciller, tutto procede per il meglio, la situazione è sotto controllo, e le notizie di tutt'altro tenore che filtravano dal quartier generale dell'esercito. Una granata è esplosa al passaggio di una pattuglia militare nella regione sudorientale di Diyarbakir: tre morti, due soldati e l'autista. Altre quattro persone sono morte e due ferite in scontri tra indipendentisti curdi ed esercito governativo nella stessa zona. Sempre a Diyarbakir due poliziotti sono rimasti feriti per una granata lanciata da sconosciuti che si sono dati alla fuga. Nel vicino centro di Darendè un giovane è stato ucciso a colpi di arma bianca mentre si recava al seggio. Ad Erdek, attivisti del partito del «Buon Cammino» (al governo) si sono scontrati con militanti del partito di opposizione della «Madrepatria»

alla fine degli incidenti, sul terreno è rimasto il corpo senza vita di un uomo pugnalato. Sin qui la cronaca di una giornata di ordinaria violenza per le province turche dove più forte è la presenza dei curdi. In serata l'atmosfera che regnava negli ambienti politici di Ankara, in attesa dei primi responsi delle urne, ora di sollievo. «Tutto sommato, le cose sono andate meglio del previsto, almeno sul piano dell'ordine pubblico», si è lasciato andare il ministro dell'Interno Nahit Menteş. Ma quella bomba a Santa Sofia sta a dimostrare che la violenza è ancora all'ordine del giorno nella tormentata Turchia.

levità estrema trova la sua più alta espressione nei capitelli traforati, con il loro gioco suggestivo di luci e ombre, che assottiglia la materia senza rinunciare del tutto a un effetto di plasticità. La prima decorazione della chiesa fu aniconica, con mosaici a fondo oro e a motivi geometrici e floreali, e con un'immensa croce gemmata nella cupola. I primi mosaici figurativi, posteriori all'epoca iconoclasta, furono iniziati intorno all'867 e portati a termine a fine secolo. Molti sono andati perduti o hanno subito irreparabili danneggiamenti nel corso del tempo. Ma ciò che è rimasto vale da solo una visita a Istanbul: come la Madonna in trono col Bambino e l'Arcangelo Michele, ambedue nell'abside. I cicli successivi - solo parzialmente conservati - sono di fondamentale importanza per la conoscenza degli sviluppi della pittura costantinopolitana. Dopo la conquista musulmana (1453) Santa Sofia fu trasformata in moschea e subì opere di restauro e consolidamento, senza però subire sostanziali alterazioni delle strutture; i mosaici, visibili fino al secolo XVIII, furono in seguito scialbati. Il loro restauro e consolidamento risale al periodo della sistemazione della chiesa a museo (1931-1935). In seguito la chiesa fu sconsacrata ed oggi, con le sue inimitabili vestigia e i suoi giochi di luce, Santa Sofia è un museo, tra i più affascinanti al mondo.

Iran e Norvegia: guerra diplomatica per Rushdie

Il console di Norvegia a Teheran, Arnold Lowndi, è stato espulso ieri per «attività contrarie al suo status diplomatico». Lo ha annunciato la radio di Stato iraniana. Questa espulsione costituisce la risposta ad un analogo provvedimento adottato due giorni fa dai norvegesi. Ad essere espulso era stato il console iraniano a Oslo, Mohammad Movahed perché sospettato di essere implicato in un tentativo di attentato, in ottobre, contro William Nugaard, l'editore norvegese di «Versi satanici», il libro di Salman Rushdie, considerato blasfemo dagli ayatollah iraniani.

Spagna: socialisti battuti nei sondaggi

In un sondaggio pubblicato, ieri, dal quotidiano El País il partito popolare, principale forza di opposizione conservatrice, batte il Psoe di Felipe Gonzalez al governo di quasi cinque punti nelle intenzioni di voto. A nove mesi dalle ultime consultazioni elettorali, se si votasse oggi per le politiche, secondo il sondaggio il 22% degli elettori si pronuncerebbe per il Pp e il 17,2% per il Psoe. Quanto alla fiducia ai leader, Gonzalez riceve il 4,2%, battuto dal coordinatore della Izquierda Unida (sinistra unita) Julio Anguita con il 4,3%, e seguito dal leader conservatore José Maria Aznar (4%).

Haiti: Clinton studia embargo contro l'isola

Spinta da critiche all'interno del Congresso e dalle associazioni per i diritti umani, la Casa Bianca ha deciso di rivedere la sua politica nei confronti di Haiti. Secondo il New York Times, l'amministrazione ha deciso di cercare di ottenere concessioni dalla giunta militare al potere piuttosto che dal presidente democraticamente eletto ma da tre anni in esilio. Washington - scrive il giornale - ha allo studio nuove misure tra le quali un inasprimento dell'embargo contro l'isola e l'abbandono del piano precedente che chiedeva al sacerdote-presidente concessioni senza garantirgli in cambio che il generale Raul Cedras avrebbe ceduto il potere.

Tornado abbatte chiesa: 17 morti in Alabama

Almeno diciassette persone sono morte e almeno altre novanta sono rimaste ferite ieri a Piedmont (Alabama) per il crollo del tetto di una chiesa provocato da un tornado. Lo hanno riferito le autorità locali. Secondo un portavoce della polizia dello stato dell'Alabama, il tetto della chiesa metodista Goshen è stato sollevato dal forte vento verso le 11:30 locali (le 19:30 in Italia) ed è caduto sui 140 fedeli che stavano assistendo ad una funzione religiosa. I soccorritori hanno tentato di salvare le persone rimaste sepolte scavando con le mani. Poi è intervenuta una gru che ha sollevato il tetto. Altre persone sono rimaste ferite, sempre a causa del tornado, in una vicina chiesa battista.

Prossimo l'avvicendamento Izetbegovic lascerà presidenza bosniaca

SARAJEVO. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic è stato eletto presidente del principale partito dei musulmani di Bosnia, secondo quanto riferito da Radio Sarajevo. Questa mossa - notano gli osservatori - potrebbe preludere ad un avvicendamento alla testa dello stato bosniaco. La radio ha reso noto che il Partito di azione democratica ha riunito la sua direzione nella notte ed ha rieletto Izetbegovic alla sua presidenza, carica che l'attuale presidente bosniaco tiene fino al dicembre 1992. Izetbegovic aveva rinunciato alla guida del partito, che ha una precisa matrice etnica, perché tale carica era ritenuta incompatibile con quella di capo di uno stato interes-



Alija Izetbegovic D. Stampelli/Asp

nico. Pertanto ora il suo ritorno alla guida del partito proprio quando prende corpo la federazione tra croati e musulmani sembra dovere inevitabilmente portare alle sue dimissioni da capo dello stato, come d'altra parte i croati hanno già chiesto. Fonti vicine al governo bosniaco fanno sapere che Izetbegovic potrebbe dimettersi entro un mese nel contesto di un accordo non scritto coi croati. Nell'ambito delle rotazioni previste dalla presidenza collegiale bosniaca, Izetbegovic avrebbe dovuto dimettersi già nel 1992, ma a causa della guerra le regolari procedure sono state sospese. Negli ultimi giorni la federazione croato-

Il premier mette a punto un piano per smantellare la colonia ebraica Rabin decide l'evacuazione di Hebron I coloni: «Spareremo sull'esercito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI «Non ci sarà una seconda Yamit: sarà questa la parola d'ordine con cui mercoledì prossimo i coloni oltanzisti marceranno su Hebron, per quella che si preannuncia come la prima prova di forza volta a impedire l'evacuazione di circa 400 ebrei da quella che considerano «la città dei padri»: Abrahamo, Isacco, Giacobbe. Il 23 aprile 1982, per snidare da Yamit - una cittadina affacciata sul Mediterraneo, a sud della Striscia di Gaza - gli ultimi sostenitori del rabbino Meir Kahane (il fondatore del gruppo oltanzista «Kach», messo fuorilegge dal governo di Gerusalemme dopo la strage di Hebron), l'esercito israeliano dovette far affluire 5 mila soldati. Allora, l'operazione di sgombero fu ordinata dal premier conservatore Menachem Begin e condotta da Ariel Sharon, a quei tempi ministro della Difesa ed oggi leader dei falchi della destra nazionalista. Gli irriducibili della «Grande Israele» furono trascinati di peso dai tetti su cui si erano barcati, rinchiusi in gabbie di ferro ed espulsi da una zona che stava per tornare sotto il controllo egiziano, in virtù degli accordi di pace di Camp David. Dodici anni dopo, la situazione sembra ripetersi, in un panorama ancor più deteriorato. «Non ci sarà una seconda Yamit», promettono i leader del movimento degli insediamenti, ed affilano le armi, non solo quelle «politiche», per il giorno della resa dei conti. «La situazione è molto delicata - ammette un portavoce dell'esercito -». Da Gerusalemme abbiamo ricevuto ordini precisi di impedire con ogni mezzo nuovi episodi di violenza contro la popolazione araba. Ma non sarà facile fermare quei fanatici. Le autorità militari della Cisgiordania, da cui dipende

Hebron, hanno deciso di limitare la partecipazione alla marcia: potranno manifestare solo gli abitanti della zona. Immediata la risposta degli organizzatori: «Non accettiamo questa imposizione - dichiara un portavoce dei coloni -». Se impediranno alla nostra gente di manifestare, sapremo come rispondere». Insomma, il clima è quello della resa dei conti. L'ala più intransigente del movimento degli insediamenti ha deciso di giocare tutte le sue carte in uno scontro frontale con il governo di Yitzhak Rabin. La ragione sta nella scelta maturata dal primo ministro di dare «la libertà» al piano per l'evacuazione della colonia di Hebron. «Rabin - spiega uno dei più stretti collaboratori del primo ministro - ha deciso di salvaguardare gli insediamenti creati a fini di sicurezza, come quelli del Golan, e di smantellarli, sia pur gradualmente, quelli voluti per motivi politici». Nel mirino del primo ministro vi sono, in sostanza,

gli insediamenti voluti dal Likud negli anni 1977-1992, il cui fine era di impedire la costituzione di una qualsiasi entità politica palestinese in Cisgiordania. Ed è per questo che oggi la piccola colonia di Hebron è per l'ultradestra ebraica una trincea da difendere con ogni mezzo: la sua evacuazione rappresenterebbe l'inizio di un processo difficilmente arrestabile. Ma non tutti tra i 120 mila coloni di Gaza e della Cisgiordania condividono questa disperata prova di forza. Parlando a nome di quanti si sono insediati nei Territori spinti da un sionismo misto all'ortodossia religiosa, Yoel Ben-Nun, capo storico del movimento dei coloni («Gush Eminunim», si è scagliato ieri contro i leader dei gruppi più oltanzisti, quelli che avevano difeso il gesto criminale di Baruch Goldstein - «Rischiate di essere la rovina del movimento», ha tuonato Ben-Nun. La «resa dei conti» è anche intesa agli irriducibili di «Eretz Israel».